

SELEZIONE PUBBLICA PER TITOLI E COLLOQUIO PER IL CONFERIMENTO DI N. 5 ASSEGNI EXPERIENCED DI 24 MESI PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' DI RICERCA AI SENSI DELL'ART. 22 DELLA LEGGE N. 240/2010 PRESSO VARI DIPARTIMENTI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA "STARS SUPPORTING TALENTED RESEARCHER" – AZIONE 1 ANNO 2018 – I TRANCHE – II BANDO (CUP: F52F16001350001)

bandita con Decreto del Rettore Rep. n. 301/2018 del 27.04.2018, pubblicato all'Albo di Ateneo il 27.04.2018

## PROGETTI DI RICERCA

*Allegato codice 1*

### "Le origini romanistiche e bizantine della funzione notarile e del concetto di fede pubblica"

Dipartimento di Giurisprudenza

Responsabile scientifico: Prof. Antonio Banfi

SSD: IUS/18 – Diritto romano e diritti dell'antichità S.C.: 12/H1 – Diritto romano e diritti dell'antichità

Il progetto di ricerca ha per oggetto lo studio delle origini romanistiche e bizantine della funzione notarile; più precisamente, la ricerca si propone di individuare gli antecedenti storici della figura del notaio (tabelliones, tabularii, nomikoi, notarii), di analizzarne competenze e prerogative, e di esaminarne l'evoluzione.

La ricerca, in particolare, intende indagare lo status di tali figure, la regolamentazione della loro attività e l'efficacia probatoria dei documenti da esse formati.

Sotto il primo profilo, sarà esaminata la natura privatistica o pubblicistica della funzione notarile in epoca romana e bizantina; si procederà, pertanto, a ricercare nelle fonti indici che possano chiarire se, e a partire da quale epoca, i notai romani e bizantini abbiano rivestito un ufficio pubblico.

Con riguardo al secondo aspetto, sarà ricostruita la disciplina che regolava l'accesso alla professione e il suo esercizio; in particolare, saranno individuate ed analizzate le norme che disciplinavano le formalità da osservarsi nella confezione e nella conservazione dei documenti notarili, le norme che stabilivano il regime di responsabilità dei notai in relazione all'esercizio delle proprie funzioni, nonché i provvedimenti che fissavano i tariffari per la redazione degli atti.

Infine, relativamente al terzo tema, sarà studiata l'efficacia probatoria in giudizio dei documenti notarili al fine di rinvenire le origini storiche della nozione di publica fides.

Per la realizzazione del progetto di cui sopra, si renderà innanzitutto necessaria un'attenta ricognizione della bibliografia esistente sul tema; conclusa tale fase preliminare, la ricerca si concentrerà dapprima sull'esame delle fonti giuridiche (con particolare attenzione alle fonti negoziali di natura papirologica), quindi si estenderà all'individuazione di fonti letterarie che possano contribuire a far luce sull'oggetto dell'indagine. Lo spoglio delle fonti letterarie verrà condotto al fine di verificare il ruolo e la percezione dell'attività notarile nel contesto socio-economico dell'epoca.

I tempi di realizzazione del progetto di ricerca possono essere quantificati in un biennio.

Le attività necessarie per lo svolgimento della ricerca, nell'ordine di cui sopra, verranno svolte in base al seguente calendario: tre mesi saranno impiegati per la ricerca bibliografica, nove mesi saranno dedicati allo spoglio, traduzione e all'esame delle fonti antiche, un anno sarà utilizzato per la rielaborazione critica del materiale raccolto e la stesura dei risultati in forma di una monografia scientifica.

Il tema del progetto di ricerca è poco frequentato nella dottrina romanistica e non solo in quella; infatti, mentre si rileva un numero cospicuo di studi dedicati all'evoluzione del notariato in età medievale e moderna, assai pochi Autori si sono occupati delle origini romanistiche e bizantine della funzione notarile. In particolare, le uniche opere monografiche esistenti sul tema risalgono al decennio a cavallo tra il XIX e il XX secolo, mentre le pubblicazioni più recenti si occupano, in via pressoché esclusiva, dell'età bizantina e, in particolare, della tarda età bizantina.

L'approfondimento del tema proposto presenta profili di notevole attualità, in quanto destinato a far luce sulle ragioni non solo giuridiche, ma anche economiche e sociali, che hanno portato alla nascita e alla specializzazione della funzione notarile. Tale indagine storica può infatti contribuire, apportando utili spunti di riflessione, al vivace dibattito, in corso negli ordinamenti di tradizione romanistica, sulla perdurante attualità della figura del Notaio, con particolare riguardo all'opportunità di liberalizzarne le funzioni e di avvicinarsi ad un modello di notariato di stampo anglosassone.

Ci si attende un significativo impatto almeno sui seguenti settori: diritto romano (IUS/18), storia del diritto medievale e moderno (IUS/19), storia romana (L-ANT/03), civiltà bizantina (L-FIL-LET/07), storia medievale (M-STO/01), Archivistica, bibliografia e biblioteconomia (M-STO/08). Sono anche attese ricadute nell'ambito del diritto privato (IUS/01).

“Government ownership, dividend policy and the role of debt”

Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

Responsabile scientifico: Prof. Davide Castellani

SSD: SECS-P/11 – Economia degli intermediari finanziari S.C.: 13/B4 – Economia degli intermediari finanziari e finanza aziendale

Nello scorso decennio, l'accresciuta partecipazione statale nel governo delle imprese, oltre a suscitare particolare interesse in capo ai media e ai policymaker, ha consentito, di fatto, il delinearsi di una nuova tendenza di “capitalismo statale” (State Capitalism), quale potente alternativa al “capitalismo liberale” (Liberal Capitalism). In risposta a questa prospettiva, nella letteratura si sono sviluppati interessanti filoni di ricerca aventi come oggetto di studio: a) gli effetti delle diverse tipologie di partecipazione statale sulla governance delle imprese quotate (Chen et al., 2009; Giannetti and Laeven, 2009; Jiang et al., 2010; Berkman et al., 2012); b) gli effetti che le caratteristiche intrinseche di tali imprese possono avere sul livello della partecipazione statale (Chernykh, 2008; Bortolotti & Faccio, 2009; Boubakri et al., 2011; Borisova et al., 2012; Carney & Child, 2013; Boubakri et al., 2015); c) il confronto delle performance tra le imprese quotate a partecipazione pubblica versus privata (Caprio et al., 2007; Lin & Su, 2008; Chen et al., 2009; Calomiris et al., 2010; Gul et al., 2010; Borisova et al., 2012; Liao & Young, 2012; Carney & Child, 2013; Borisova et al., 2015); d) l'impatto del controllo statale sulle politiche di investimento (Cull & Xu, 2005; Chen et al., 2014; Firth et al., 2012; Lin & Bo, 2012; O'Toole et al., 2016), sul costo del capitale, sulla liquidità e sul livello di risk taking (Borisova & Megginson, 2011; Lin et al., 2011; Chen et al., 2012; Boubakri et al., 2013; Megginson et al., 2014; Borisova et al., 2015); e) la politica di distribuzione dei dividendi data la partecipazione statale (Bradford et al., 2013; Su et al., 2014; Hamdi Ben-Nasr, 2015). Tuttavia, tra i filoni delineati, la letteratura non considera: a) la distribuzione dei dividendi quale strumento sostitutivo dell'emissione del debito da parte dello stato; b) gli effetti delle politiche monetarie sulla politica dei dividendi; c) gli effetti della partecipazione pubblica sul valore degli azionisti. Questo progetto, volendo colmare tali lacune, intende fornire, per ciascuna di essa, una dimostrazione teorica ed empirica attraverso i seguenti obiettivi di ricerca (OR#): OR1) analizzare se la politica di distribuzione dei dividendi sia influenzata da una specifica richiesta di emissione di debito da parte dello stato a fronte di un marcato downgrading registrato nel proprio debito pubblico; OR2) studiare se gli effetti di una prolungata politica monetaria espansiva (restrittiva) aumentino (riducano) gli incentivi che spingono gli investitori a finanziare il pagamento dei dividendi; OR3) esaminare le diverse condizioni attraverso cui la partecipazione pubblica, in termini di affidabilità e di solidità delle istituzioni, possa accrescere valore per gli azionisti, originare comportamenti opportunistici nel management (moral hazard) e dare luogo a un trasferimento di valore degli asset e dei profitti dell'impresa a beneficio di coloro che ne detengono il controllo (tunneling). L'analisi empirica sarà condotta su un campione di più di 3.000 investimenti pubblici in imprese quotate, estrapolati dal database Thomson Reuters SDC Platinum M&As. L'orizzonte temporale di analisi abbraccia quasi trent'anni, dal 1990 al 2017.

I tempi, complessivamente stimati per la realizzazione del progetto, saranno di circa 24 mesi. Il calendario delle attività prevede: 3 mesi per la mappatura e la review della letteratura; 4 mesi dedicati allo sviluppo di modelli teorici, anche attraverso metodi computazionali (Miranda & Fackler, 2002); 5 mesi destinati alla creazione di un nuovo set di dati derivante dall'unione di dati già esistenti con informazioni raccolte in itinere da fonti primarie; 12 mesi dedicati alla promozione e alla disseminazione della ricerca attraverso l'elaborazione di tre working paper e relativa presentazione presso conferenze internazionali come l'American Finance Association (AFA) ed European Finance Association (EFA).

Nella misura in cui la partecipazione statale possa influenzare la politica di distribuzione dei dividendi e accrescere valore per gli azionisti di un'impresa, il presente progetto di ricerca intende mettere in evidenza, in termini di originalità: a) il nesso cruciale tra la dinamica del debito pubblico di uno stato (soggetto a un eventuale downgrading) e lo stock di debito dell'impresa in cui lo stato detiene una partecipazione (rif. OR1); b) progredire e incoraggiare l'interdisciplinarietà della ricerca scientifica nell'esaminare contemporaneamente aspetti micro (i.e., caratteristiche intrinseche delle imprese) e macro (i.e., politiche monetarie sulla politica dei dividendi, debito pubblico) (rif. OR2); c) evidenziare gli aspetti di interdisciplinarietà (e.g., Corporate Social Responsibility) e condividere le linee guida contenute nel Work Programme 2018 – 2020 (Horizon 2020) riguardo al tema della protezione fornita dalle istituzioni agli shareholder delle imprese e il relativo impatto sul contesto sociale in cui tali imprese operano (rif. OR3). Inoltre, con questo progetto, la ricaduta sull'avanzamento della ricerca @ duplice: a) i risultati ottenuti consentiranno, anzitutto, di comprendere con più chiarezza i benefici derivanti dall'investimento pubblico nelle imprese quotate; b) offrire una prospettiva interdisciplinare combinando diverse aree di ricerca afferenti alle scienze aziendali ed economiche.

“Riforme strutturali del mercato del lavoro e performance delle imprese”

Dipartimento di Scienze aziendali, economiche e metodi quantitativi

Responsabile scientifico: Prof.ssa Federica Origo

SSD: SECS-P/01 – Economia politica S.C.: 13/A1 – Economia politica

La recente crisi ha messo a dura prova le economie dei paesi europei. L'agire degli stabilizzatori automatici del reddito ha inasprito il deficit del bilancio pubblico, soprattutto nei paesi con generosi sistemi di welfare o nei paesi, come l'Italia, con elevate perdite di output e aumento della disoccupazione. La necessità di ridurre il deficit pubblico, insieme con la persistenza della crisi, hanno favorito l'attuazione di riforme strutturali del mercato del lavoro nei paesi dell'UE. Il numero e la portata delle riforme sono stati notevoli durante la crisi, e hanno interessato anche domini considerati intoccabili nei decenni precedenti, come i regimi di protezione all'impiego (RPI) per contratti a tempo indeterminato.

Negli ultimi anni l'Italia ha sperimentato due riforme strutturali del mercato del lavoro, la cosiddetta "Legge Fornero" nel 2012 e il Jobs Act nel 2014-2015. La "legge Fornero" è stata implementata con l'obiettivo di ridurre la segmentazione del mercato del lavoro tra i lavoratori con contratti a tempo indeterminato e quelli temporanei. Ha quindi parzialmente ridotto i RPI per i contratti a tempo indeterminato (aumentando le possibilità di indennizzo monetario in caso di licenziamento, ma senza eliminare l'obbligo di reintegro dei lavoratori in specifici casi di licenziamento), rendendo nel contempo più costoso l'uso dei contratti flessibili. Al contrario, il Jobs Act ha sia facilitato l'uso dei contratti temporanei, sia ridotto più drasticamente i RPI per contratti a tempo indeterminato, eliminando completamente il diritto di reintegro nel posto di lavoro (ad eccezione dei licenziamenti discriminatori o nei casi in cui viene invalidata la giusta causa) e introducendo una nuova forma di contratto a tempo indeterminato (contratto a tutele crescenti). Tale riforma è stata introdotta con generosi benefici fiscali per le imprese che assumono con il nuovo contratto. In letteratura vi è una prima evidenza sugli effetti di tali riforme sulla dinamica del mercato del lavoro (Cirillo et al 2017), cercando anche di distinguere l'effetto degli incentivi fiscali da quello della riduzione dei RPI (Sestito e Viviano 2015). Alcuni studi sulla Francia, che ha attuato riforme simili prima dell'Italia, mostrano che gli incentivi all'assunzione possono avere un significativo impatto immediato sull'occupazione anche durante una recessione (Cahuc et al 2014), mentre l'aumento dei costi di utilizzo dei contratti temporanei riduce la creazione di posti di lavoro (Cahuc et al, 2016).

Tuttavia, poco si sa sugli effetti di questo tipo di riforme sulla performance aziendale. Lo scopo di questo progetto è quello di testare empiricamente se e come le riforme strutturali del mercato del lavoro introdotte in Italia durante la crisi hanno influenzato la performance aziendale in termini di: livelli, composizione e flussi dell'occupazione, produttività e costo del lavoro. L'analisi sarà basata su dati panel a livello d'impresa tratti dall'Indagine Confindustria sul lavoro dal 2009 al 2015, abbinati con i dati di bilancio AIDA dal 2006 al 2015. Questi dati permettono di applicare tecniche di stima di treatment effects su una serie di outcomes a livello aziendale.

Le attività principali del progetto saranno:

- rassegna della letteratura sugli effetti delle riforme del mercato del lavoro, con attenzione agli studi sulla performance aziendale e recenti lavori sull'esperienza italiana;
- impostazione del quadro teorico;
- preparazione del database, con attenzione alla qualità dei dati e alla possibilità di collegare altre fonti (es dati INPS);
- analisi empirica, con particolare attenzione alla strategia di identificazione, dell'impatto delle due riforme su diversi indicatori di performance dell'impresa;
- Stesura del/dei paper.

I risultati del progetto forniranno una migliore conoscenza sulla reazione delle imprese a shock esogeni del contesto istituzionale in cui queste operano, evidenziando se e come riforme strutturali del mercato del lavoro, nate con i buoni propositi di aumentare la flessibilità dell'occupazione e ridurre la dualità nel mercato del lavoro tra lavoratori permanenti e temporanei, possano portare benefici non solo in termini occupazionali, ma anche in termini di produttività. Si tratta di un tema saliente in Italia, che da decenni presenta problemi strutturali di crescita della produttività, che risalgono a prima della crisi economica e che in parte sono stati imputati alle "riforme al margine" del mercato del lavoro avvenute nel nostro paese negli anni '90 e a inizio 2000 (Boeri e Garibaldi, 2007).

La ricerca dovrebbe quindi contribuire ad incrementare la conoscenza in campo scientifico nell'ambito della valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche, con particolare riferimento al mercato del lavoro. I risultati, per quanto riferiti all'economia italiana, possono fornire un contributo al dibattito internazionale su questi temi, che si innestano nel tema di ricerca Horizon2020 "Europe in a changing world - inclusive, innovative and reflective societies", soprattutto per quanto concerne la promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Pertanto, l'obiettivo è quello di produrre almeno due articoli scientifici da sottoporre a riviste internazionali di fascia A.

I risultati della ricerca possono inoltre fornire indicazioni sia ai manager responsabili delle risorse umane che ai policy maker a livello nazionale e internazionale. I primi possono sfruttare le riforme del mercato del lavoro in una prospettiva win-win in azienda, ovvero aumentando simultaneamente la motivazione/soddisfazione dei dipendenti e i risultati aziendali. I policy maker possono invece trarre ulteriori indicazioni sull'efficacia delle politiche in essere.

**“Educazione e pedagogia in Pier Paolo Pasolini”**

**Dipartimento di Scienze umane e sociali**

**Responsabile scientifico: Prof. Andrea Potestio**

**SSD: M-PED/01 – Pedagogia generale e sociale S.C.: 11/D1 – Pedagogia e storia delle pedagogia**

Il progetto di ricerca biennale si propone di analizzare il pensiero e l'opera di Pier Paolo Pasolini, a partire dagli anni friulani fino all'impegno "corsaro", per mettere in evidenza: a) la sua idea e la sua pratica di educazione; b) i suoi spunti sulla e di pedagogia. Le evidenze in questione saranno messe in rilievo: a) identificando, attraverso il confronto con il contesto familiare e sociale (locale, nazionale e internazionale) degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, i cespiti culturali che hanno ispirato e poi accompagnato l'elaborazione delle sue idee e le sue pratiche sull'educazione e sulla pedagogia; b) ricostruendo le modalità principali attraverso le quali Pasolini ha vissuto e testimoniato in prima persona, biograficamente, il ruolo dell'educazione e della pedagogia nel frattempo teorizzati. Per la prima parte del progetto, il candidato ha il compito di raccogliere e analizzare la vasta bibliografia di e su Pasolini per metterne in evidenza le fonti, le radici culturali e i contesti che hanno alimentato le sue convinzioni. L'analisi del Fondo Pier Paolo Pasolini, depositato presso il Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia e del Centro Studi "Archivio Pier Paolo Pasolini" di Bologna, gli consentiranno di esplorare anche la dimensione più privata della sua "biografia" educativa e pedagogica.

Nella seconda parte del progetto, il compito è quello di analizzare gli scritti e le opere cinematografiche, pubblici e privati, dell'autore per verificare, in verticalità e orizzontalità, l'eventuale corrispondenza esistente tra idee e teorie di contesto e idee e teorie personali testimoniate nella pratica della sua militanza pluridecennale in ordine ai temi dell'indagine.

Dopo questa esplorazione, il progetto prevede l'elaborazione di progetti didattici rivolti a docenti e studenti delle istituzioni scolastiche con lo scopo di riscoprire il coté educativo e pedagogico della figura e dell'opera di questo grande intellettuale. In collaborazione con i Centri Studi Pasoliniani, si struttureranno perciò, su questo Pasolini inedito, anche progetti didattici concreti che valorizzino le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (filmati, app per cellulari, percorsi multimediali e interattivi...).

**“Vulnerabilità, partecipazione e benessere. Gli effetti del capitale sociale nella ageing society”**

**Dipartimento di Scienze umane e sociali**

**Responsabile scientifico: Prof. Stefano Tomelleri**

**SSD: SPS/07 – Sociologia generale S.C.: 14/C1 – Sociologia generale**

Il progetto s’inserisce all’interno degli studi del Welfare responsabile nella ageing society. Permettere alle persone vulnerabili, al loro gruppo di riferimento e ai professionisti sanitari che prestano loro assistenza, di esprimersi e dare un senso alle loro azioni attraverso una pluralità di materiale è funzionale non solo alla costruzione di percorsi di engagement e di empowerment ma anche e soprattutto alla definizione dei ruoli all’interno del nuovo Welfare che deve confrontarsi con l’invecchiamento della popolazione e la pluralità di stakeholders.. Ricerche internazionali hanno recentemente evidenziato come il capitale sociale abbia effetti positivi sulle condizioni di vita degli anziani, anche e soprattutto in presenza di scarsa health literacy. Tuttavia, nonostante la riconosciuta importanza, il capitale sociale sembra essere di difficile rilevazione e rendicontazione e per questo ancora largamente da indagare. In particolare, in Italia tale tema è stato trattato solo superficialmente, utilizzando dati descrittivi o poco aderenti alle attività quotidiane, alle pratiche relazionali o alle dinamiche interpersonali che alimentano lo sviluppo del capitale sociale.

La presente ricerca si propone quindi di esplorare come le dinamiche relazionali, le attività di partecipazione civica e di impegno sociale possano influenzare la condizione di benessere di persone vulnerabili. A tal fine, si prevede di utilizzare il metodo di ricerca cultural probe, uno strumento di raccolta dati particolarmente efficace quando il tema investe la sfera privata della persona ed è necessario accedere alle pratiche di vita quotidiana. Ampiamente utilizzato a livello internazionale, ma ancora inesplorato nel nostro Paese, questo metodo prevede la produzione di materiale narrativo e visuale per la documentazione del quotidiano (es. diari, mappe, etc). Tali dati, opportunamente analizzati, permettono di ricostruire il significato dell’esperienza personale e di superare la tradizionale l’asimmetria informativa e di potere tra ricercatore e soggetti partecipanti allo studio.